

**Domenica 21 aprile 2024, Milano Valdese**  
**3<sup>a</sup> Domenica dopo Pasqua**

**Predicazione della pastora Cristina Arcidiacono**

**Giovanni 4, 1-42 (Gesù e la donna samaritana)**

*1* Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che egli faceva e battezzava più discepoli di Giovanni *2* (sebbene non fosse Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli), *3* lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea. *4* Ora doveva passare per la Samaria. *5* Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; *6* e là c'era la fonte di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso la fonte. Era circa l'ora sesta. *7* Una donna della Samaria venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». *8* (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.) *9* La donna samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. *10* Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». *11* La donna gli disse: «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? *12* Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?» *13* Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; *14* ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna». *15* La donna gli disse: «Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere». *16* Egli le disse: «Va' a chiamare tuo marito e vieni qua». *17* La donna gli rispose: «Non ho marito». E Gesù: «Hai detto bene: "Non ho marito", *18* perché hai avuto cinque mariti, e quello che hai ora non è tuo marito; ciò che hai detto è vero». *19* La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. *20* I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare». *21* Gesù le disse: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. *22* Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. *23* Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. *24* Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità». *25* La donna gli disse: «Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa». *26* Gesù le disse: «Sono io, io che ti parlo!» *27* In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli chiese: «Che cerchi?» o: «Perché discorri con lei?» *28* La donna lasciò dunque la sua secchia, se ne andò in città e disse alla gente: *29* «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non potrebbe essere lui il Cristo?» *30* La gente uscì dalla città e andò da lui. *31* Intanto i discepoli lo pregavano, dicendo: «Rabbi, mangia». *32* Ma egli disse loro: «Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete».

**33** Perciò i discepoli si dicevano gli uni gli altri: «Forse qualcuno gli ha portato da mangiare?» **34** Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua. **35** Non dite voi che ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ebbene, vi dico: alzate gli occhi e guardate le campagne come già biancheggiano per la mietitura. **36** Il mietitore riceve una ricompensa e raccoglie frutto per la vita eterna, affinché il seminatore e il mietitore si rallegriano insieme. **37** Poiché in questo è vero il detto: "L'uno semina e l'altro miete". **38** Io vi ho mandati a mietere là dove voi non avete faticato; altri hanno faticato, e voi siete subentrati nella loro fatica». **39** Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza resa da quella donna: «Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto». **40** Quando dunque i Samaritani andarono da lui, lo pregarono di trattenerli da loro; ed egli si trattenne là due giorni. **41** E molti di più credettero a motivo della sua parola **42** e dicevano alla donna: «Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo».

-----

*Sono stata spugna. Per molti anni, quasi tutta la giovinezza, appena incontravo qualcuno, ero spugna. L'avevo imparato nell'infanzia. Stai lì e assorbi tutto. Poi, mi sono tramutata, con lenta costruzione, in fontana. La fontana è lì a disposizione, chi vuole ci va a bere e lei non assorbe niente, scorre. Il cuore non è spugna, è fontana.*

Da questo pensiero dalla poetessa Chandra Candiani partiamo, come raddomanti, alla ricerca dell'acqua della vita questa mattina. Sono spugna quando assorbo le parole, le emozioni degli altri fino a che mi dilato e non posso accogliere più nulla, sono satura. Sono spugna anche quando depredo le energie, le risorse, di chi mi sta vicino: delle persone, certo, ma anche della terra.

Nell'incontro del Vangelo di oggi si trovano tempi, visioni del mondo, stili di vita diversi. Prima di chiederci come poter riconoscere quando siamo spugne e quando possiamo essere fontana, il testo pone una domanda preliminare: quali sono le nostre fonti? Da dove attingiamo l'acqua che ci fa essere ciò che siamo? Pensiamoci un attimo.

Le generazioni che ci hanno preceduto, la storia nel suo succedersi, la nostra memoria, le esperienze che ci hanno formato. Ecco che possiamo leggere questa narrazione, così nota eppure così ancora da scoprire, come la presentazione di diverse fonti, diverse origini, che nell'incontro, nella relazione, si trasformano.

Primo conflitto di fonti e di interpretazioni: siamo in Samaria, terra di meticci e di eresia. I Samaritani erano ebrei e assiri, popolazione mista, ebrei che si erano costruiti un altro santuario, che avevano spostato il culto da Gerusalemme a Sichem, che avevano una bibbia propria, il pentateuco, accettando solo i libri di Mosè. Storicamente il culmine dell'inimicizia tra Giudei e Samaritani si ebbe nel 128, quando il sommo sacerdote di Gerusalemme, Ircano, fece radere al suolo il tempio sul monte Garizim e distrusse Sichem. Nei Vangeli i Samaritani sono gli stranieri e gli impuri per eccellenza, eppure nei Vangeli a loro viene riconosciuta una grande fede, ogni volta che Gesù ne incontra uno, o nelle sue parabole.

Gesù “doveva” passare per la Samaria. Questo *doveva*, più che obbligo stradale è l'indizio del fatto che questo angolo periferico di mondo ne diventa il centro, perché qui avviene un incontro che trasforma. E il motore è la sete di Gesù.

Gesù si presenta in un momento di debolezza: è solo, i discepoli sono andati a fare la spesa, è stanco. Ha sete. Ed è con questa sete che a mezzogiorno incontra chi non voleva incontrare nessuno, una donna samaritana.

Il secondo quadro vede sulla scena questi due personaggi, impegnati in un dialogo, che sottolinea lo sconfinare di Gesù, che supera barriere, etniche, religiose, di genere, chiedendo alla donna da bere.

Alla sua richiesta, la donna oppone i recinti identitari in cui è posta. “Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna, samaritana?” Di fronte alla sete di Gesù, cadono le barriere. E' sete di acqua da bere, ma è già la sete di Dio. Sete di Dio o sete per Dio? Il salmo 63 canta “*O Dio, di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua*”.

Anche la donna samaritana ha sete: è venuta ad attingere e attorno al pozzo si svolge un dialogo in continuo movimento, che porterà ad un riconoscimento sempre più grande dell'identità di Gesù, che da uomo Giudeo, diventa interrogativo per la donna: sei tu più grande di Giacobbe, sei profeta, io so che il Messia deve venire, fino all'IO sono che pronuncia Gesù. E questo dialogo potrebbe essere inesauribile, e come una fonte di acqua viva ci dà la possibilità di cogliere parole nuove ogni volta che ci avviciniamo al pozzo dove stanno parlando Gesù e la samaritana.

Questo dialogo, che trasformerà la donna senza nome in apostola e predicatrice, a partire dalla propria esperienza di conversione, si svolge al pozzo di Giacobbe, memoria e fonte per entrambi. Anche questo pozzo è fonte, passaggio di generazioni, archetipo: Giovanni 4 offre una narrazione la cui chiave di lettura è data proprio dall'Antico Testamento. I primi versetti indicano la strada: il riferimento al terreno donato da Giacobbe a Giuseppe, poi al pozzo di Giacobbe, la notazione che Gesù è stanco e infine il momento della giornata, l'ora sesta rappresentano in realtà particolari essenziali. Mettono chi legge all'interno di una tradizione narrativa che è quella dell'Antico Testamento.

Ci sono almeno tra esempi: durante un viaggio, un uomo stanco giunge in terra straniera e si siede vicino ad un pozzo. Sopraggiunge una giovane donna, l'uomo le chiede dell'acqua, o in altri casi è lui che abbevera le greggi della giovane, dopo una breve conversazione la giovane va a raccontare ai suoi di aver incontrato un uomo al pozzo; l'uomo viene invitato a condividere un pasto e l'epilogo è il matrimonio tra i due. Possiamo ricordare Genesi 24, il matrimonio tra Isacco e Rebecca, Genesi 29, l'incontro tra Giacobbe e Rachele; Esodo 2,15-22 Mosè nel paese di Madian.

Questo schema si trova anche in Giovanni 4, con delle differenze sostanziali che portano ad un epilogo radicalmente differente: l'episodio non si conclude con un matrimonio ma con una confessione di fede. La samaritana non è una vergine, come nei casi dell'Antico testamento e la sua particolare situazione la porta ad uscire a mezzogiorno, l'ora peggiore per andare al pozzo, per non incontrare nessuno.

La prima parte dalla domanda della donna: *“Sei tu forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?”* la donna ingaggia una discussione teologica con Gesù rifacendosi alla storia dei padri, richiamando il padre Giacobbe. Le tradizioni sono importanti, formano l'identità delle famiglie, delle chiese, delle società. Ed ecco che Gesù dice che la propria identità non sta nel pozzo, nella propria storia, nel passato, ma sta in quello che il pozzo non può dare, non può possedere, nell'acqua viva, in quella sete di Dio per l'umanità che possiamo chiamare desiderio, nell' *“Io sarò con te”* di Dio, che costruisce il tuo presente e il tuo futuro. Il rischio è che l'acqua del pozzo possa diventare stagnante se non produce trasformazione, consapevolezza, relazione. La tua identità, la mia identità sta nel dono dell'acqua viva che ci mette in movimento.

Il discorso sul padre viene ripreso nella seconda parte del discorso, che si sposta sul luogo dove adorare. E se all'inizio del nostro testo i luoghi sono importanti, luoghi “off”, nelle parole di Gesù non lo sono più: l'abbattimento delle barriere in Cristo fa sì che la questione non sia più dove rendere il culto a Dio, ma come. Qui i credenti vengono attivati. Non dove vai, ma come: come vivi la tua fede, come preghi, come lodi, come vivi. *“In spirito e verità”*. Dio è spirito, è acqua viva, potenza creatrice, che ama, che mette in moto. Dio è verità: verità su noi stesse e noi stessi, senza nascondimenti, allora è anche carne e sangue, peccato non nascosto, possibilità di vita nuova. Il padre allora non è il padre, i padri del passato, ma un genitore nuovo, Padre che porta nel futuro. Gesù usa questa immagine paterna per portare la donna e noi con lei fuori dai suoi confini, dalla costruzione della propria identità che si è fatta, fatta di padri importanti certo, ma che rischiano di schiacciare piuttosto che di zampillare, di diventare sorgente in movimento.

Nel cuore del dialogo c'è il secondo punto, incorniciato dal discorso sul padre.

Normalmente, quando ricordiamo questo dialogo, ci si sofferma sulla crescita di consapevolezza che Gesù fa fare alla donna e sul salto dall'acqua materiale all'acqua spirituale. Così, la richiesta *“ Signore, dammi di quest'acqua affinché non abbia più sete e non debba più venire fin qui ad attingere”* è classificata un po' come ingenua. Eppure, in questa richiesta c'è una grande domanda di fiducia e di trasformazione, per Gesù. La dimensione spirituale non può essere disgiunta da una trasformazione esistenziale.

Per questo Gesù entra nella vita della donna: vai a chiamare tuo marito. Ma questa incursione non serve a mortificare, giudicare, dichiarare non degna la donna, anzi, serve a far riconoscere Gesù profeta, amico di Dio. E' questa donna dall'intimità movimentata che annuncerà Cristo ai suoi compaesani. Ecco che l'eredità del pozzo, luogo di incontri matrimoniali, viene trasformata in possibilità di vita nuova oltre i confini sociali.

L'incontro con Cristo ci trasforma. Entra nelle viscere, dice la verità su di noi, anche quelle scomode, ma non per schiacciare, bensì per mettere in cammino, per autorizzare, per chiamare. E la donna dimenticherà la sua brocca per attingere e andrà a chiamare gli altri Samaritani. Non abbandona qualcosa di superfluo, ma di necessario, la brocca che le dà da bere. Quante cose necessarie non riusciamo ad abbandonare per seguire Gesù? Non superflue, ma importanti, necessarie. La brocca “mia sapienza”, “mia volontà”, la brocca famiglia, la brocca tempo, la brocca lavoro.

Ecco l'acqua viva che dona Gesù, la possibilità di non aver paura di perdere il necessario, perché sarà dato molto di più. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno donate.

Anche nei confronti della fede possiamo essere spugne, e assorbire acriticamente o avvicinarci lentamente alla fontana, assaporarne il cammino e una volta giunti discernere, sostare.

Al pozzo, care sorelle e cari fratelli, due seti si sono incontrate. Alla fine, nessuno dei due avrà bevuto, ma nessuno dei due avrà più sete. Mangeranno e staranno insieme per due giorni, ad ascoltarsi, a conoscersi. Cristo abiterà con loro e loro abiteranno in Cristo.

Il Signore ha sete di noi, uomini e donne che ci avviciniamo timidamente, e a volte di nascosto al suo pozzo. Sapremo andare alla fonte e riconoscerla viva e sgorgante, così da vivere con gratitudine questo incontro?

Amen